

all'utilità e al superiore interesse del bambino ci vincola la Convenzione di New York sui diritti del fanciullo, della quale l'Italia è stata uno dei paesi firmatari. Tale Convenzione ci chiede non tanto di evitare il male ai bambini, ma di promuovere il benessere dei bambini e di tutelare il loro interesse, che viene definito superiore, non perché ci piace, come a molti qui dentro, recitare frasi buoniste, ma perché deve essere l'interesse del minore a prevalere quando, come capita in questo caso, ci troviamo di fronte a due interessi contrapposti, di cui quello del minore è sicuramente il più debole.

Ebbene, in tutti questi mesi, io ho scritto all'Autorità per le telecomunicazioni, ho scritto al senatore Petruccioli, della Commissione vigilanza sulla RAI, ho scritto alle televisioni, a tutta una serie di persone, ma non ho sentito una sola voce — di fronte a questa voce anche noi ci saremmo piegati, votando a favore del provvedimento — che abbia detto che vada a favore di un bambino o che sia nell'interesse di un bambino il fatto di venire utilizzato nella pubblicità.

Mi domando, quindi, in base a quali argomenti voi riteniate di dover ripristinare questa norma. In verità, li conosco benissimo: so bene, infatti, che per voi nulla vale di più del mercato e che siete disponibili a passare sopra ogni altro valore quando si tratta di privilegiare ciò che per voi è il bene supremo (il dio-denaro, il dio-mercato, il dio-libera concorrenza).

Quindi, vi pregherei di non riferirvi più all'interesse superiore del bambino; vorrei, anzi, ascoltare un intervento al riguardo della collega presidente della Commissione per l'infanzia, presente oggi in aula. Ritengo che stiamo compiendo uno scempio, stiamo in pratica sostenendo che per noi la Convenzione di New York è carta straccia. Ci allontaniamo da quanto accade in tutti gli altri paesi avanzati dell'Europa, ad esempio, Francia e Svezia, dove da tempo, ormai, è vietata la pubblicità rivolta direttamente ai bambini e l'uso dei minori nella stessa. Addirittura, si è vietato che vengano utilizzate come veicolo pubblicitario figure dell'immaginario infantile —

quali Babbo Natale o altre —; noi, invece, stiamo tenendo presente soltanto l'interesse del mercato. Evidentemente, è stato un richiamo forte a spingervi a dimenticare l'interesse del bambino e a votare per l'approvazione di questo provvedimento.

Nella Commissione bicamerale per l'infanzia abbiamo audito un procuratore della Repubblica sulla pedofilia; ebbene, questi ha pronunciato una frase che ci ha lasciato tutti sconvolti, dichiarando che oggi un chilo di bambino vale più di un chilo di eroina e che la merce più pregiata è divenuta il bambino.

Nel nostro ambito, *mutatis mutandis*, stiamo facendo la stessa operazione: un chilo di bambino, in pubblicità, fa guadagnare moltissimo. È per tale motivo che voi volete si possa mantenere tale situazione, ma noi continueremo la nostra battaglia (*Applausi dei deputati del gruppo di Rifondazione comunista e del deputato Zanella*).

**PRESIDENTE.** Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Martini. Ne ha facoltà.

**FRANCESCA MARTINI.** Presidente, intervengo per dichiarare il voto favorevole della Lega Nord su un provvedimento che permette, innanzitutto, di ristabilire equità e coerenza nelle disposizioni recate dall'articolo 10 della legge n. 112 del 2004; ciò cui ho assistito poc'anzi è stato un dibattito anacronistico e mistificante.

Un dibattito che in qualche modo ha inteso inficiare il ruolo del vero educatore del bambino: la famiglia, collega Valpiana. Famiglia che voi volete distruggere e che, per così dire, attaccate in ogni provvedimento che affrontiamo; famiglia che intendete svilire nel paese e nella Costituzione.

Non ci spaventiamo della pubblicità con la presenza di bambini, pubblicità che peraltro abbiamo visto anche noi da piccoli: non ne siamo rimasti turbati né siamo diventati adoratori del dio-mercato di cui lei parla.

Il problema, quindi, lungi dall'essere rappresentato dalla pubblicità o dalla pre-

senza in essa dei bambini, è, piuttosto, un altro, risiedendo nella vostra volontà di darli in adozione alle persone omosessuali.

Quindi, ribadiamo il nostro voto favorevole e convinto sul provvedimento (*Applausi dei deputati del gruppo della Lega Nord Federazione Padana*).

**PRESIDENTE.** Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Colasio. Ne ha facoltà.

**ANDREA COLASIO.** Presidente, cerchiamo di ricondurre il dibattito alle corrette coordinate politiche e culturali. Vi sono alcuni aspetti positivi — lo riconosco e voglio darne atto alla relatrice —: si è eliminata l'oblazione e ciò rappresenta il risultato di una battaglia che abbiamo condotto insieme. Si tratta di un risultato importante perché giustamente l'oblazione avrebbe devalorizzato l'efficacia *erga omnes* del codice di autoregolamentazione.

È evidente come ciò sia un piccolo segnale positivo e gliene voglio dare atto; analogamente, do atto del fatto che, per quanto concerne i regolamenti, interverrà un parere preventivo delle competenti Commissioni. Sono alcuni elementi positivi che verranno introdotti nell'ordinamento con la votazione finale del testo; dispiace, però — e ciò inficia il valore complessivo del provvedimento in discussione —, che non si sia affrontato il vero nodo strategico. Nodo sul quale si era anche cercato di trovare un consenso politico che, ad onor del vero, era anche intervenuto, almeno da parte dei colleghi dell'UDC, durante una fase della discussione. Il vero nodo che si sarebbe potuto e dovuto affrontare con questa legge riguarda il consumo di alcol da parte di minori.

Voglio far osservare alla collega della Lega poc'anzi intervenuta che non tutte le famiglie, purtroppo, sono uguali. Lei ricorda che quando noi eravamo bambini il consumo televisivo e la pubblicità non producevano effetti distorsivi.

È vero, ma se oggi andiamo ad analizzare il consumo televisivo dei ragazzi italiani — ahimè —, ci rendiamo conto che esistono periferie culturali e famiglie a

basso capitale culturale nelle quali vi è una correlazione positiva tra tale elemento ed un maggior consumo televisivo. Infatti, minore è il capitale culturale della famiglia, maggiore è il consumo televisivo; nel caso dei ragazzi, esso supera le cinque ore.

Vorrei rivolgermi al sottosegretario Innocenzi Botti, che so essere una persona molto attenta alla tutela dei minori: quando siamo in presenza di famiglie a basso capitale culturale, è inutile affermare che è la famiglia il soggetto principe del processo educativo. Ne siamo tutti consapevoli, cara collega relatrice per la VII Commissione, ma occorre prendere atto che le famiglie sono diverse. Le opportunità di consumo culturale che possiede una famiglia ad alto capitale culturale e che ha un alto reddito, infatti, sono radicalmente diverse rispetto ad una famiglia a basso capitale culturale e basso reddito che vive in periferia.

In qualità di legislatori, dobbiamo allora renderci conto che, con il provvedimento in esame, abbiamo perso l'opportunità di mettere un freno ad un'induzione surrettizia al consumo di alcol, e tutto il resto sono solo storie: è questo il vero nodo politico-culturale. Avevamo l'occasione di mettere ordine all'interno di una normativa disorganica e che non è chiara. Ne sono prova le ultime ricerche svolte dall'Osservatorio sui minori, che hanno evidenziato problematicità e criticità proprio in ordine al problema dell'impatto negativo, sui nostri ragazzi, di un'induzione al consumo anticipato di alcol.

Insisto sul fatto che ritengo pericoloso che ragazzi di 10, 12, 13 o 14 anni siano indotti a consumare i cosiddetti *soft drink*, poiché ciò produce comportamenti che non sono assolutamente virtuosi: in tal modo, infatti, vi è una sorta di educazione continua al consumo di alcol. Quando questi ragazzi avranno l'età di diciotto anni, consumeranno i superalcolici, e ci troveremo di fronte ai processi ben noti alla collega relatrice per la VII Commissione, che so essere molto attenta a questi temi.

Vorrei ribadire, onorevole Bianchi Clerici, che ciò che lascia perplessi è il fatto

che lei non ha risposto alle obiezioni che ho precedentemente formulato. La legge n. 125 del 2001, infatti, prevede già espressamente ciò che stiamo scrivendo nel provvedimento in esame: che senso ha, allora, reiterare il divieto della pubblicità delle bevande superalcoliche? Tale divieto è già previsto dal comma 4 dell'articolo 13 della citata legge n. 125 del 2001, il quale specifica chiaramente che è vietata la pubblicità radiotelevisiva di bevande superalcoliche nella fascia oraria protetta, dalle 16 alle 19.

Allora, chi ha dei figli sa benissimo che i ragazzini non solo guardano il programma esplicitamente dedicato ai minori, ma, nella fase immediatamente precedente e in quella successiva, rimangono « attaccati » al mezzo televisivo. Chi ha figli sa benissimo, inoltre, che, nella fascia protetta, tra le 16 e le 19, il bambino consuma, in modo massiccio ed estensivo, programmi culturali spesso non direttamente rivolti al minore. Ebbene, all'interno di tali programmi, non esplicitamente rivolti al minore, voi legittimate la pubblicità non di superalcolici, ma di prodotti che contengono comunque alcol.

È questa la verità delle cose, ahimè. Infatti voi, in questo momento, a dispetto della centralità del minore, nonché della concezione del minore come persona, state dando il « la » ad una questione problematica e drammatica. Le ultime ricerche in questo campo riferiscono, infatti, che nel nostro paese sta crescendo, da parte dei minori, il consumo di alcol; spesso, inoltre, tale consumo è indotto a partire dai cosiddetti *soft drink*. Si tratta di un dato di fatto, non di un giudizio di valore, onorevoli colleghi.

Ebbene, in qualità di legislatori e di classe politica, cosa diciamo di fronte a tutto ciò? Abbiamo posto su una bilancia interessi e valori costituzionali diversi: voi avete assunto come strategica la libertà di impresa (come facciamo anche noi), ma l'avete considerata prevalente rispetto alla tutela del minore!

Dispiace che numerosi colleghi del gruppo dell'Unione dei democratici cristiani e dei democratici di centro, molto

attenti a questi problemi in sede di Commissione, siano un po' afasici e muti in questa fase. Volete tutelare sul serio i minori o no? Ebbene, vorrei dire loro che questa era una grande occasione! Poi, quando andremo a discutere nelle parrocchie, avremmo modo di rappresentare la posizione che ognuno di noi ha tenuto in questa Assemblea, ma credo che si tratti di una grande occasione perduta. Vorrei ribadire, al riguardo, che abbiamo perso l'opportunità di difendere, coerentemente e coraggiosamente, la formazione culturale dei nostri ragazzi: ritengo, infatti, che indurli al consumo di alcol sia sempre e comunque sbagliato.

Concludo con una considerazione: nel nostro paese esistono famiglie a basso capitale culturale. Tali famiglie sono spesso localizzate in zone periferiche del paese in cui vi è un grande disagio sociale. È proprio in tali famiglie, in quei ragazzi — onorevole Francesca Martini — che, con questa norma senza tutela, produrremmo un effetto di accrescimento del consumo di prodotti alcolici a basso contenuto che, purtroppo, producono una sorta di assuefazione costante e lenta.

Ciò non depone a favore di un giudizio positivo da parte del gruppo della Margherita, DL-L'Ulivo su questo provvedimento. Noi avevamo molto apprezzato, onorevole relatrice, signor sottosegretario, che si era partiti da un provvedimento che avrebbe dovuto garantire il pluralismo nel nostro paese. Il pluralismo digitale lo vedranno i nostri figli o i nostri nipoti: ne siamo convinti. Ci saremmo accontentati di una norma che, quanto meno, mettesse ordine al caos che siete riusciti a creare sui minori. Senza evocare vecchie teorie americane degli anni Cinquanta — penso a Vance Packard ed ai suoi « persuasori occulti » — è evidente che i ragazzi di oggi — a differenza nostra, che avevamo forse percorsi di socializzazione più articolati e complessi — hanno un processo socializzatorio molto legato al consumo televisivo. Non volerne prendere atto significa non capire che evocare la centralità della famiglia, a prescindere dal potenziale impatto negativo che ha un consumo televi-

sivo indotto ed una socializzazione anticipatoria al consumo di alcoolici, è grave sul piano culturale e gravissimo su quello politico.

Per tali motivi, come gruppo della Margherita, DL-L'Ulivo, voteremo contro questo provvedimento.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Garnero Santanchè. Ne ha facoltà.

DANIELA GARNERO SANTANCHÈ. Signor Presidente, a nome del gruppo di Alleanza Nazionale, dichiaro il voto favorevole al provvedimento in esame, nella convinzione che il testo, anche in virtù dell'approvazione dell'emendamento presentato dal collega Buontempo sulla definizione delle regole, tuteli maggiormente la dignità del bambino.

D'altra parte, credo che ciò sia un'ulteriore certezza di quanto sta a cuore a tutti noi anzitutto la dignità del bambino. Credo altresì che con il testo che stiamo per votare si sia trovato un giusto equilibrio, evitando l'approvazione di norme restrittive che penalizzerebbero le aziende che lavorano nel settore e che rappresentano un'eccellenza della nostra nazione, senza perciò nulla togliere — come già detto e come ripeto — alla dignità ed alla tutela della crescita del minore (*Applausi dei deputati del gruppo di Alleanza Nazionale*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Zanella. Ne ha facoltà.

LUANA ZANELLA. Signor Presidente, al pari di altri colleghi e colleghi dell'opposizione, penso che sarebbe stato davvero utile giungere ad un testo da approvare all'unanimità. Profonde divisioni, invece, ci allontanano ed anche la componente politica dei Verdi del gruppo Misto è costretta a votare contro questo provvedimento, non essendo stato approvato alcuno degli emendamenti che per noi sarebbero stati determinanti per esprimere un voto positivo.

Mettere ordine, come sosteneva il collega Colasio, in una materia regolamentata in modo così disordinato è sicuramente un dovere del Parlamento. Non credo, francamente, che stili di vita ed orientamenti culturali possano essere, fino in fondo, disciplinati per legge, ma certamente la legge contribuisce a mettere ordine, almeno per gli aspetti che possono essere regolati da una norma legislativa.

Credo, quindi, che sarebbe necessario avere un quadro di riferimento per orientarsi. Mi sembra, invece, che in questo caso la logica del dare ascolto alle voci del mercato, piuttosto che alle tante posizioni unitariamente espresse a tutela dell'infanzia e dell'adolescenza, abbia — ahinoi! — prevalso. Ad esempio, si è parlato di sottrarre i bambini, le bambine, gli adolescenti, i giovani uomini e le giovani donne al bombardamento pubblicitario, attraverso il divieto di interruzione dei programmi loro dedicati con gli *spot*, a prescindere dalla qualità di questi ultimi (sebbene i colleghi e le colleghe siano anche intervenuti sull'importanza della qualità dello *spot*). Mi sembra che queste proposte ed i relativi emendamenti si collochino nell'area della riduzione del danno e avrebbero potuto, quindi, essere valutati ed accettati dall'Assemblea nel suo complesso.

Nella Commissione bicamerale per l'infanzia, ma anche in Assemblea, si sono fatti proclami e si sono approvate risoluzioni e mozioni contro lo sfruttamento del lavoro minorile; al riguardo, richiamo le considerazioni ben svolte dalla collega Valpiana. Tuttavia, vorrei sottolineare un altro aspetto. Nel ciclo della valorizzazione del capitale, nel circuito della produzione e del profitto non esiste solo il fattore lavoro: il fattore consumo è centrale ed i piccoli consumatori e le piccole consumatrici sono fondamentali in questa partita. McDonald's spende 2 miliardi di dollari l'anno in pubblicità (4 mila miliardi di vecchie lire) e tutto ciò per favorire un'immagine positiva, legata alle scelte di consumo. Questi miliardi spesi in pubblicità sono destinati ai bambini, soprattutto alla fascia dei bambini più piccoli, quelli con

un'età compresa tra i 2 e i 10 anni. Lo stile di vita, il modo giusto per essere accettati: sono questi i messaggi veicolati attraverso tali potenti strumenti pubblicitari.

Vorrei sottolineare anche un altro aspetto molto importante, che ha sempre a che vedere con la necessità di una tutela all'altezza della scommessa e delle necessità attuali: mi riferisco alla salute infantile. È stato più volte riportato il dato dell'Osservatorio sui diritti dei minori, secondo cui, oltre il 70 per cento — e concludo — dei bambini tra i 6 e i 10 anni guardano la TV per sei ore al giorno, perfino nei luoghi e nei periodi di vacanza, adottando uno stile di vita ormai introiettato in modo veramente preoccupante. Le conseguenze psicofisiche e psicosociali sono immaginabili: il tempo dedicato alla TV è superiore rispetto a quello dedicato all'attività fisica, sia quella sportiva sia quella libera, di gioco. Le conseguenze a livello psicologico e fisico sono ormai oggetto di letteratura e di studio, oltre che di preoccupazione, in relazione alla violenza che viene introiettata ed anche al rischio di obesità, sempre più connesso a questa modalità di passare il tempo. Tale rischio di obesità è connesso...

PRESIDENTE. Onorevole Zanella, si avvii alla conclusione.

LUANA ZANELLA. ...alle tante ore passate davanti alla TV.

Concludo il mio intervento ribadendo il nostro voto convintamente contrario sul provvedimento in esame (*Applausi dei deputati del gruppo Misto-Verdi-L'Ulivo*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Buontempo. Ne ha facoltà.

TEODORO BUONTEMPO. Signor Presidente, come lei sa, mentre stavo scrivendo il mio ordine del giorno si è passati alla fase delle dichiarazioni di voto finale sul provvedimento. Tuttavia, il Governo, rappresentato in questa sede dal sottosegretario Innocenzi Botti, si era dichiarato disponibile ad accogliere un eventuale or-

dine del giorno teso a far sì che quando un ragazzo sotto i 14 anni viene utilizzato come attore di *spot* pubblicitari i prodotti pubblicizzati non debbano offenderne la dignità. Credo che il Governo manterrà comunque l'impegno inserendolo nel regolamento che dovrà essere predisposto.

Sono convinto che le norme europee e della comunità internazionale a cui l'Italia si dovrà attenere faranno giustizia di una serie di questioni che dobbiamo ancora mettere a fuoco. Si deve dare atto alla maggioranza che mai come negli ultimi due anni vi sono state norme a tutela dei minori. A mio avviso si tratta di norme ancora insufficienti, ma è la prima volta che si mette mano a norme per tutelare i minori nei confronti della pubblicità televisiva.

Non sono d'accordo con la collega della Lega che parla di un dibattito anacronistico perché la famiglia deve essere l'unica responsabile dell'educazione. Onorevole collega, se andasse a vivere in una borgata di una grande città, dove i genitori escono alle 5 del mattino e tornano alle 20 o alle 21, si renderebbe conto che una famiglia con due, tre, quattro figli non può fare più della televisione! Quest'ultima crea miti negativi in particolare per l'alimentazione: stiamo creando una nuova generazione di obesi e di malati di malattie cardiocircolatorie.

In tutta Europa non c'è una televisione diseducativa come quella italiana, pubblica e privata. Mi riferisco alle veline, al *Grande fratello* ed alle violazioni a qualunque ora. Non si tiene conto della prima serata: il minore non si tutela nelle fasce di riserva, ma quando l'intera famiglia a cena guarda la televisione. Onorevole collega, cosa può fare una famiglia quando si crea il mito del *Grande fratello*? Un idiota sta lì e milioni di persone sono costrette a vedere l'idiota che diventa protagonista (*Applausi del deputato Francesca Martini*)! Poi vi è il mito della velina che a 14-15 anni già ha facili guadagni. Per questo i nostri figli allo studio, alla cultura della responsabilità, al senso del dovere sostituiscono il facile guadagno. Non dobbiamo stupirci se i figli della borghesia italiana,

con le faccine pulite e per bene, diventano criminali ed assassini quando non possono raggiungere gli obiettivi dei falsi miti!

Il regolamento sarà una grande occasione per il Governo di centrodestra e per l'intero Parlamento di mettere ordine. Infatti, se non mettiamo ordine nella televisione e nella nostra società, che ne fa un abuso gravissimo, non possiamo inorridire e condannare quando le cronache dei giornali ci offrono notizie di delitti compiuti da minori.

Nelle interviste televisive poi tutti dicono: ma che bravo ragazzo era, un ragazzo educato, salutava tutti! Certo. Perché quel ragazzo, con i miti alimentati da questa televisione degenerata, ritiene di fare una cosa normale anche quando toglie la vita ad un suo coetaneo oppure quando violenta una sua coetanea! Dobbiamo allineare la nostra televisione sul livello degli altri paesi europei. In nessun paese d'Europa vi sono 10, 15 canali con sesso a tutte le ore! Difatti, anche in quel caso si crea un mito negativo che può provocare violenza.

Noi abbiamo fatto la nostra parte e la faremo ancor di più, sia in sede di redazione del regolamento, sia attraverso la presentazione di nuove proposte di legge per affrontare questo problema, che a mio avviso rappresenta la vera emergenza. Violenza negli stadi! Violenza nei quartieri! Una televisione nella quale si regalano milioni, per quiz che non hanno nessuna valenza culturale! Facile arrivismo, carriereismo! Tutto questo la televisione lo sta insegnando in nome di un falso mercato.

Il Parlamento deve dunque intervenire urgentemente, rompendo gli steccati di maggioranza e di opposizione, dal momento che si tratta del futuro della classe dirigente del nostro paese (*Applausi di deputati dei gruppi di Alleanza Nazionale e della Lega Nord Federazione Padana*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Ruzante. Ne ha facoltà.

PIERO RUZZANTE. Signor Presidente, come hanno già chiarito diversi colleghi

dell'opposizione, consideriamo l'approvazione di questo testo normativo un arretramento, rispetto a quanto aveva già votato la Camera in occasione della discussione e della votazione della cosiddetta legge Gasparri. Riteniamo che sia un errore tornare a concedere la possibilità di utilizzare i bambini negli *spot* e nelle televendite. Non condividiamo pertanto tale scelta.

Come hanno già rilevato il collega Colasio e la collega Valpiana, la possibilità di utilizzare i bambini negli *spot* è una scelta che cozza palesemente con tante iniziative realizzate in forma unitaria, con il contributo anche dei colleghi dell'opposizione, all'interno della Commissione bicamerale per l'infanzia. Spesso si stabiliscono dei principi, che condividiamo tutti, così come tutti votiamo delle mozioni, magari in occasione degli anniversari della Carta dei diritti del fanciullo, ma poi, quando si tratta di applicare concretamente tali principi, vi è un arretramento di tipo etico e culturale. Anche in questo dibattito, diversi interventi, come quello della collega Santanchè e della collega Martini, si sono soffermati sugli interessi economici, sugli interessi dei grandi *network* televisivi e su quelli delle imprese che curano il mercato degli *spot* pubblicitari. Ebbene, pare che questi interessi valgano decisamente più dell'etica e degli aspetti educativi nei confronti delle giovani generazioni e dei minori del nostro paese.

All'onorevole Francesca Martini vorrei ricordare che non basta parlare di famiglia, per fare una politica a favore delle famiglie! Basti ricordare che nella recente legge finanziaria avete cancellato il contributo per i secondi figli nati e complessivamente avete ridotto tutti gli investimenti a favore dei comuni e di tutti quegli enti locali che gestiscono in particolare gli investimenti a favore della famiglia, dello Stato sociale e degli asili nido del nostro territorio. Voi vi riempite spesso la bocca del termine « famiglia », ma alle famiglie non interessano gli *slogan*, che spesso si sentono in questa aula dalla sua parte politica (*Commenti del deputato Bricolo*)! Alle famiglie interessano i contributi e

tutti quegli elementi di Stato sociale che consentano, ad esempio, ai genitori di lavorare o avere qualcuno a cui affidare i propri figli e che consentano un aiuto ed un sostegno reale nelle fasi di difficoltà anche di carattere economico.

Queste sono le cose che contano (gli investimenti) nella vita quotidiana di milioni e milioni di famiglie nel nostro paese! Non basta la propaganda che spesso si ascolta in quest'aula.

Un'altra questione fondamentale sulla quale abbiamo discusso (e che, a nostro avviso, è fortemente problematica ed è già stata sviscerata dagli onorevoli Valpiana e Colasio) attiene alla pubblicità delle bevande alcoliche. È un tema che (abbiamo anche offerto ai colleghi la possibilità di esprimere il proprio voto a scrutinio segreto) ho l'impressione sia stato trattato con troppa superficialità.

Nel nostro paese, ogni anno, oltre 30 mila persone muoiono per problemi correlati all'alcol. Come è stato ricordato, tutte le ricerche sociologiche dimostrano come vi sia un forte incremento al consumo di bevande superalcoliche fra le giovani generazioni.

Certo, un problema di tipo educativo non si risolve sotto il profilo degli *spot*, ma oggi, in questo dibattito, avremmo potuto offrire un piccolo contributo, affrontando tale tema in maniera più seria rispetto a quanto è stato fatto.

La collega Garnerò Santanchè, nel corso del suo intervento, si è preoccupata delle imprese che operano nel campo della pubblicità. Personalmente, mi preoccupo molto di più degli aspetti educativi e degli stili di vita che proponiamo alle giovani generazioni.

In Francia, fuori dai nostri confini nazionali, già da alcuni anni sono vietati gli *spot* pubblicitari legati al consumo di bevande superalcoliche, e la Francia è il primo paese produttore di questo tipo di sostanze. Eppure, non hanno avuto dubbi nel tutelare, prima ancora degli interessi economici delle imprese produttrici, quello della salute dei propri cittadini.

Non credo, onorevole Buontempo, che la televisione sia la causa di tutti i mali e

ritengo sia stupido criminalizzare il sistema radiotelevisivo. Forse, sarebbe stato più semplice votare gli emendamenti presentati dall'opposizione per offrire una maggiore tutela ai minori e alle giovani generazioni.

Oggi in quest'aula è mancata una maggiore sensibilità nei confronti delle proposte dell'opposizione. È per tali motivi che il gruppo dei Democratici di sinistra-L'Ulivo esprimerà un voto contrario su tale provvedimento.

In particolare, chiediamo lo scrutinio segreto nella votazione finale del provvedimento per dare la possibilità ai colleghi che nel corso dell'esame dello stesso hanno espresso il proprio voto forse in maniera distratta di bocciare tale proposta normativa e ritornare al testo già votato da quest'aula in sede di discussione della cosiddetta legge Gasparri che, sicuramente, tutela maggiormente le giovani generazioni ed i minori del nostro paese (*Applausi dei deputati dei gruppi dei Democratici di sinistra-L'Ulivo e di Rifondazione comunista*).

PRESIDENTE. Sono così esaurite le dichiarazioni di voto sul complesso del provvedimento.

Rivolgo un saluto agli amministratori ed ai cittadini di Santa Giustina in Colle, in provincia di Padova, presenti in tribuna (*Applausi*).

**(Coordinamento formale  
- A.C. 4964 ed abbinato)**

PRESIDENTE. Prima di passare alla votazione finale, chiedo che la Presidenza sia autorizzata a procedere al coordinamento formale del testo approvato.

Se non vi sono obiezioni, rimane così stabilito.

*(Così rimane stabilito).*

**(Votazione finale ed approvazione  
- A.C. 4964 ed abbinato)**

PRESIDENTE. Passiamo alla votazione finale.

Collegli, è stato chiesto dal gruppo dei Democratici di sinistra-L'Ulivo lo scrutinio segreto sulla votazione finale del provvedimento, che risulta ammissibile in base ad un giudizio di prevalenza.

Indico pertanto la votazione finale segreta, mediante procedimento elettronico, sul testo unificato delle proposte di legge n. 4964 ed abbinata, di cui si è testé concluso l'esame.

*(Segue la votazione).*

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera approva *(Vedi votazioni)*.

*(Garnero Santanchè e Romani; Bianchi Clerici e Caparini; Colasio ed altri: Modifiche all'articolo 10 della legge 3 maggio 2004, n. 112, in materia di tutela dei minori nella programmazione televisiva) (4964-5017-5108):*

<i>(Presenti e votanti .....</i>	382
<i>Maggioranza .....</i>	192
<i>Voti favorevoli .....</i>	205
<i>Voti contrari .....</i>	177).

Prendo atto che l'onorevole Buontempo non è riuscito a votare ed avrebbe voluto esprimere voto favorevole.

Prendo atto altresì che l'onorevole Giuseppe Gianni non è riuscito a votare.

#### **Sull'ordine dei lavori ed inserimento all'ordine del giorno dell'Assemblea di progetti di legge (ore 17,10).**

PRESIDENTE. A seguito dell'odierna riunione della Conferenza dei presidenti di gruppo, si è convenuto che nella seduta pomeridiana abbia luogo il seguito dell'esame della mozione Mazzuca Poggiolini ed altri n. 1-00400 e Lucidi ed altri n. 1-00421 sugli interventi per garantire ai minori l'apporto di entrambi i genitori in caso di separazione coniugale ed il seguito dell'esame della proposta di legge n. 4248 sulla morte improvvisa del lattante (SIDS) e morte inaspettata del feto (approvata dal Senato).

Si è altresì convenuto di inserire all'ordine del giorno della seduta odierna, al termine delle votazioni, per lo svolgimento

delle sole discussioni generali, i seguenti punti: proposta di legge n. 2043 ed abbinata sulla equiparazione ai cimiteri di guerra di monumenti sacrali (approvata dal Senato); disegno di legge n. 4144 e abbinata recante disciplina delle attività nel settore funerario; proposta di legge 3017-B in materia di spese di giustizia (approvata dalla Camera e modificata dal Senato).

Il seguito dell'esame di tali argomenti avrà luogo nella seduta di domani.

A seguito delle intese intercorse, porrò dunque in votazione, ai sensi dell'articolo 27, comma 2, del regolamento, l'inserimento all'ordine del giorno della seduta odierna delle discussioni sulle linee generali dei predetti progetti di legge.

Ricordo che per tale deliberazione, cui si procederà con votazione palese mediante procedimento elettronico con registrazione dei nomi, è richiesta la maggioranza dei tre quarti dei votanti.

ANTONIO BOCCIA. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ANTONIO BOCCIA. Signor Presidente, questa decisione è ovviamente valida a condizione che la procedura sia completata e che, entro stasera, siano fornite all'Assemblea tutte le documentazioni; altrimenti di cosa parliamo?

PRESIDENTE. Onorevole Boccia, è un problema che non riguarda la Presidenza. Passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sulla proposta testé formulata dalla Presidenza.

*(Segue la votazione).*

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera approva *(Vedi votazioni)*.

<i>(Presenti .....</i>	377
<i>Votanti .....</i>	373
<i>Astenuti .....</i>	4
<i>Maggioranza dei tre quarti dei votanti .....</i>	279
<i>Hanno votato sì .....</i>	363
<i>Hanno votato no ..</i>	10).

**Seguito della discussione delle mozioni Mazzuca Poggiolini ed altri n. 1-00400 e Lucidi ed altri 1-00421 sugli interventi per garantire ai minori l'apporto di entrambi i genitori in caso di separazione coniugale (ore 17,15).**

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca il seguito della discussione delle mozioni Mazzuca Poggiolini ed altri n. 1-00400 (*Ulteriore nuova formulazione*) e Lucidi ed altri 1-00421 sugli interventi per garantire ai minori l'apporto di entrambi i genitori in caso di separazione coniugale (*vedi l'allegato A – Mozioni sezione 1*).

Ricordo che nella seduta del 17 gennaio si è conclusa la discussione sulle linee generali delle mozioni all'ordine del giorno ed è intervenuto il rappresentante del Governo.

**(Parere del Governo)**

PRESIDENTE. Invito il rappresentante del Governo ad esprimere il parere sulle mozioni all'ordine del giorno.

LUIGI VITALI, *Sottosegretario di Stato per la giustizia*. Signor Presidente, relativamente alla mozione Mazzuca Poggiolini n. 1-00400 (*Ulteriore nuova formulazione*), il Governo propone la seguente riformulazione: all'ultimo impegno, sopprimere le parole da: « al fine di eliminare » fino alla fine del periodo.

Con riferimento alla mozione Lucidi n. 1-00421, il Governo propone le seguenti riformulazioni: sostituire il secondo impegno con il seguente: « a verificare i percorsi normativi per giungere alla costituzione di un fondo per il gratuito patrocinio per le vittime di sottrazione; »; sostituire il quinto impegno con il seguente: « a verificare con le Ambasciate italiane modalità per rafforzare le iniziative da intraprendere in caso di sottrazione di un minore italiano e al fine di garantire il diritto di visita del genitore italiano »; al sesto impegno sopprimere le parole: « ad

attivarsi per l'emanazione di severe disposizioni volte »; si propone infine di espungere dal testo il settimo impegno.

PRESIDENTE. Quindi, mi conferma che il parere è favorevole sulle restanti parti delle mozioni?

LUIGI VITALI, *Sottosegretario di Stato per la giustizia*. Sì, signor Presidente.

PRESIDENTE. Onorevole Boato accetta la riformulazione testé proposta dal Governo?

MARCO BOATO. Signor Presidente, se lei è d'accordo, intenderei svolgere anche una brevissima dichiarazione di voto. Comunque, anche a nome della collega Mazzuca Poggiolini, accetto la proposta di riformulazione del Governo.

PRESIDENTE. Onorevole Boato, svolgerà successivamente la sua dichiarazione di voto. Intanto, chiedo anche all'onorevole Lucidi se accetta la riformulazione della sua mozione.

MARCELLA LUCIDI. Sì, Presidente, accetto la riformulazione e anch'io vorrei poi svolgere una dichiarazione di voto.

**(Dichiarazioni di voto)**

PRESIDENTE. Passiamo alle dichiarazioni di voto.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto onorevole Anna Maria Leone. Ne ha facoltà.

ANNA MARIA LEONE. Signor Presidente, onorevoli colleghi, la mozione attualmente all'esame dell'Assemblea è dettata sostanzialmente dalla necessità di intervenire per recuperare il valore della bigenitorialità, riaffermando il principio della parità tra coniugi in caso di separazione e, dunque, di affidò dei figli.

Si tratta di una necessità peraltro molto sentita che, sin dall'inizio di questa legislatura, ha visto la Camera esaminare

una proposta di legge che, intervenendo su alcuni articoli del codice civile, definisce una nuova disciplina dell'istituto dell'affidamento dei figli, conseguente alla separazione personale, allo scioglimento, all'annullamento e alla cessazione degli effetti civili del matrimonio.

L'esigenza di riformare l'impianto normativo italiano che regola l'affidamento dei figli deriva principalmente dal mutato modello di vita familiare, da una sempre diffusa convinzione che risponde al preminente interesse della prole di conservare rapporti significativi con entrambi i genitori, ma soprattutto da una nuova e sempre maggiore cultura della condivisione delle responsabilità genitoriali, malgrado lo scioglimento della coppia coniugale.

Recenti episodi di cronaca hanno riportato all'attenzione dell'opinione pubblica le situazioni di estremo disagio vissute dalle famiglie che si stanno separando, richiamando la nostra attenzione su problematiche che ineriscono principalmente alla sfera emotiva e personale dei soggetti coinvolti. Così, sul piano psicologico, la separazione è vissuta dalla coppia in maniera consapevole o inconscia, attraverso un sentimento di perdita, proprio perché viene a mancare quella consuetudine sulla quale il sistema familiare si organizza. Quali che siano le cause che conducono ad una decisione così dolorosa, si tratta di dover prendere atto del fallimento di un progetto sul quale si è investito emotivamente e materialmente.

L'incapacità e il rifiuto di razionalizzare le conseguenze fanno sì che sempre più spesso la separazione sia vissuta in maniera conflittuale. Infatti, l'esigenza primaria sembra essere quella di addossarsi reciprocamente le colpe. Non esiste alcun dubbio che il problema sia anche culturale. Una richiesta di aiuto esterno, come può essere la mediazione familiare, viene ancora oggi vissuta con disagio dai coniugi che, nella maggior parte dei casi, ritengono gli interventi di questo tipo un ulteriore motivo di sconfitta o, peggio, un doversi mettere in gioco, confrontarsi e cercare la comprensione dell'altro.

In particolare, sembra sia diffusa nelle separazioni con i figli la tendenza, soprattutto del genitore affidatario, a fare perno sul figlio per far valere il proprio desiderio di rivalsa sull'altro genitore o, ancora, ad allontanarlo da quest'ultimo per l'innegabile difficoltà di gestire una situazione che spesso prevede la presenza di nuovi compagni.

Sempre più frequentemente accade che il desiderio di rivalsa dei genitori si trasformi in una guerra aperta per la conquista dell'amore dei figli, per poter essere il « preferito » e, quindi, spesso inconsciamente per appagare il desiderio di esercitare un ruolo di forza nei confronti dell'altro.

Comunque, vi sono pure genitori non affidatari che scindono completamente la loro precedente condizione da quella nuova, disinteressandosi dei propri doveri, negando la propria affettività per qualcuno che sentono non appartenergli più, rinunciando in definitiva al proprio ruolo di padre-madre della prima famiglia.

In definitiva, chi subisce maggiormente le conseguenze di una scelta che, tra l'altro, non gli appartiene è, in ogni caso, colui che dovrebbe essere invece massimamente protetto: il bambino. Questo è un concetto che va ribadito perché troppo spesso gli adulti antepongono i propri bisogni a quelli dei figli.

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE  
ALFREDO BIONDI (*ore 17,20*)

ANNA MARIA LEONE. In questo senso, si dovrebbero dunque avviare delle campagne di sensibilizzazione per riportare al centro del problema il superiore interesse dei figli in un contesto però diverso, dove i ruoli di madre e di padre sono entrambi necessari per una crescita ed uno sviluppo equilibrato della prole.

Se poi passiamo ad esaminare le norme che nel nostro ordinamento disciplinano l'affidamento dei figli, l'articolo 155 del codice civile, in materia di separazione, e l'articolo 6 della legge n. 898 del 1970, in materia di divorzio, individuano quale

unico criterio alla cui stregua disciplinare i rapporti tra genitori e figli quello del superiore interesse della prole. Di fatto però, la tipologia di affidamento più utilizzata nei nostri tribunali è quella monogenitoriale, nonostante il fatto che la legge sul divorzio abbia introdotto nel nostro ordinamento, e la legge di riforma del diritto di famiglia li abbia estesi anche nei procedimenti di separazione, gli istituti dell'affidamento congiunto e dell'affidamento alternato.

Con l'affido monogenitoriale il figlio è affidato al genitore con cui vive e che su di lui esercita, in via esclusiva, la potestà genitoriale. All'altro genitore viene invece riservata una potestà congiunta, per quanto riguarda le sole decisioni di maggiore interesse, e la possibilità di continuare a vigilare sull'istruzione e sull'educazione dei figli.

Non voglio soffermarmi a lungo su questo provvedimento, che sarà materia di discussione quando l'Assemblea esaminerà la proposta di legge attualmente all'esame delle Commissioni. Intendo tuttavia segnalare la necessità e l'urgenza di pervenire ad una normativa mirata ad arginare i possibili abusi ed a regolamentare le nuove situazioni familiari, partendo da quelle che sono le reali caratteristiche e attraversando la sensibilizzazione dei protagonisti e di tutti gli agenti che si trovano ad affrontare il disagio di una separazione.

Per superare i limiti dell'attuale legislazione italiana e per cercare di uniformarsi alle più innovative norme internazionali, il Parlamento si è impegnato affinché venga modificato il testo del codice civile. Ciò nell'ottica per cui l'obbligo di educare, istruire e mantenere la prole non si esaurisca con la separazione dei coniugi, i quali hanno pertanto il dovere di cooperare nel progetto di crescita del figlio, a prescindere dalle scelte personali di prosecuzione della comune convivenza. A tal fine, si è voluto in qualche modo ridurre quella prassi che, da un lato, fa gravare sul genitore affidatario ogni responsabilità e cura concreta e quotidiana nei confronti del minore, e, dall'altro, favorisce l'estraneità del non affidatario, relegato al ruolo

di padre da *week end*. Così, in analogia con la legislazione europea, l'Italia ha voluto predisporre una normativa affinché all'affidamento esclusivo al coniuge affidatario si sostituisca un modello di condivisione delle responsabilità tra i genitori in favore di un'equilibrata crescita del minore, che non si ferma e non si interrompe con la separazione tra i coniugi.

Ciò premesso, il lavoro più importante di crescita della coppia verso un percorso consapevole e responsabile che possa supportare nel tempo l'affidamento condiviso è rimesso ai centri di mediazione accreditati. Emerge dalla stesura del nuovo testo unificato l'importanza che i centri di mediazione familiare accreditati, pubblici o privati, rivestono per i coniugi nel percorso di separazione e di divorzio. A tale proposito sottolineo, quale spunto di riflessione, la necessità di rileggere anche il ruolo dei consultori familiari, all'interno dei quali potrebbe essere attivata un'unità operativa per l'infanzia, l'adolescenza e la famiglia.

Non mi soffermo ulteriormente sul contenuto della proposta di legge. Mi premeva tuttavia sottolineare il fatto che comunque le istituzioni si sono impegnate e si stanno impegnando affinché questa parte del diritto di famiglia venga nuovamente affrontata e che il voto favorevole del gruppo dell'Unione dei democratici cristiani e dei democratici di centro sulla mozione in esame non è altro che la premessa della condivisione di una sollecita introduzione nel nostro ordinamento di norme che permettano in modo paritario ai genitori di occuparsi dei loro figli (*Applausi dei deputati del gruppo dell'Unione dei democratici cristiani e dei democratici di centro*).

**PRESIDENTE.** Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Mosella. Ne ha facoltà.

**DONATO RENATO MOSELLA.** Signor Presidente, vengono poste all'attenzione di questa Assemblea due questioni, che sono tuttavia relative a un tema molto più ampio, che richiede, a nostro avviso, do-

verosi approfondimenti, che spesso non sono possibili nel tempo dedicato all'esame di una mozione.

Vi è la questione relativa al disagio sociale che consegue alle separazioni. Si tratta di un fenomeno complesso, che non può essere affrontato nel corso della discussione di una mozione bensì riportato in tutti gli ambiti parlamentari, anche al fine di procedere alle opportune audizioni, per essere ampiamente sviluppato. Tuttavia, non vogliamo sottrarci e argomentiamo.

Un ulteriore tema è relativo alla sottrazione di un figlio minore ad opera di un genitore. Si tratta anche in questo caso di un fenomeno molto complesso, che ci interroga sulla società che stiamo costruendo e su quello che accade nel nostro paese. Sono fenomeni scarsamente indagati e poco conosciuti, che coinvolgono comunque centinaia di bambini e che debbono essere affrontati con la necessaria urgenza. Vi è qui non la pretesa e la supponenza di esaurire una tematica tanto delicata e complessa nell'ambito di un intervento, bensì la consapevolezza che la discussione debba essere comunque condotta con toni adeguati.

L'Eurispes, alcuni mesi fa, ha reso noto il quinto rapporto sulla condizione dell'infanzia e dell'adolescenza. In quel rapporto trovavano conferma le preoccupazioni che sono state già espresse nel rapporto del 2002. Da diversi anni ci sono segnali di allarme, di preoccupazione che sono scarsamente considerati. Sono conseguenze gravi, a volte gravissime, che si riversano sui minori a causa della conflittualità che insorge nelle situazioni di separazione o di divorzio dei genitori. Questo fenomeno è dovuto anche alla normativa vigente in materia di separazione e di divorzio, proprio nel punto che riguarda l'affidamento dei figli. L'Eurispes, insieme ad altri osservatori che in questi anni si sono occupati del fenomeno, ha posto in rilievo che l'affidamento dei figli con i suoi connessi risvolti economici costituisce spesso ciò che scatena o alimenta un maggiore grado di conflittualità tra i separandi, creando situazioni di invivibilità per i figli ai quali

viene impedito di vivere, nel modo meno traumatico possibile, eventi che loro già stentano a comprendere.

Ricordo ai colleghi che, in caso di crisi coniugale, l'affidamento dei minori è regolato essenzialmente dall'articolo 155 del codice civile e dalla legge sul divorzio (la n. 898 del 1970, articolo 6, comma 2, e relative modifiche), nonché dalla legge n. 176 del 27 maggio del 1991, di ratifica e di esecuzione della Convenzione sui diritti del fanciullo del 1989. Sulla carta si tratterebbe di un insieme normativo equilibrato, che si basa sul criterio inoppugnabile del superiore interesse della prole, e prevede che il giudice possa affidare la prole ad uno soltanto dei genitori o ad entrambi congiuntamente o in modo alternato in caso uno dei coniugi viva considerevolmente lontano dall'altro, optando per la soluzione che ritiene più idonea a riorganizzare intorno al minore un modello familiare diverso ma accettabile che gli garantisca serenità e anche tutte le condizioni necessarie alla sua crescita sana ed equilibrata nel rapporto con gli altri membri della famiglia e con l'ambiente che lo circonda. Purtroppo questa normativa viene applicata in un modo che non realizza lo spirito del legislatore. Tant'è che l'affidamento congiunto risulta essere applicato solo nel 3 per cento dei casi, essendo ormai prassi consolidata affidare i minori ad un solo coniuge che, di fatto, è quasi esclusivamente la madre che viene così ad esercitare in via esclusiva la potestà genitoriale. Tutto ciò nonostante l'articolo 155 del codice civile stabilisca che il minore ha diritto a mantenere un rapporto equilibrato e continuativo con entrambi i genitori e che la potestà è esercitata dai genitori congiuntamente attenendosi alle regole stabilite nella sentenza.

Si precisa poi, ed è questo il nocciolo del problema, che è facoltà del giudice stabilire che nei casi di conflitti non superabili tra decisioni alternative, i genitori esercitino la potestà separatamente attribuendo a ciascuno sfere di competenze distinte. Ed è proprio qui che, a mio

parere, si apre la strada all'affido esclusivo che se non limita in via di principio la patria potestà dell'altro coniuge, perché è comunque congiunta, ne limita di fatto la possibilità di incidere nelle decisioni che riguardano la vita del figlio.

Allora l'affido esclusivo non è solo uno strumento umanamente ingiusto nei confronti del coniuge soccombente che si vede privare della possibilità concreta di co-educare i figli pur avendo l'obbligo di lasciare al coniuge affidatario in quanto tale l'abitazione ed anche una parte del proprio reddito. Ciò è anacronistico perché non tiene conto della nuova realtà del lavoro femminile nell'attuale contesto sociale, continuando a privilegiare l'affidamento alla madre a prescindere dal fatto che quest'ultima oggi lavora ed ha impegni socialmente attivi.

Inoltre, si pone in contrasto con una serie di indicazioni, *in primis* quelle derivanti dalla Convenzione di New York sui diritti del fanciullo, che già durante l'esame del precedente provvedimento è stata ampiamente illustrata e sottolineata, e che è stata ratificata in Italia nel 1991, e poi anche dalla Carta europea dei diritti del fanciullo, che risale al 1992, nonché dalla Convenzione europea sull'esercizio dei diritti dei bambini del 1996.

Sia nella precedente legislatura che nell'attuale vi sono state numerose proposte di riforma in tema di affidamento dei minori, finalizzate a favorire il passaggio dal modello dell'affidamento esclusivo a quello dell'affidamento condiviso delle potestà genitoriali. Si tratta di disegni di legge tutti miranti a favorire l'interesse dei minori, affinché ricevano nel modo più compiuto e completo non solo le cure e l'assistenza ma anche i benefici relazionali, formativi ed affettivi che entrambi i genitori, seppure separati o divorziati, debbono assicurare ai fanciulli.

Il testo, che recentemente è stato approvato dalla Commissione giustizia della Camera, raccoglie alcune di queste preoccupazioni, peraltro estendendo il suo campo di applicazione anche alle coppie non coniugate. È un testo equilibrato, saggio che potrà essere sicuramente mi-

gliorato nel corso dell'esame da parte dell'aula, e che però fissa alcuni importanti elementi, largamente condivisi anche dalle associazioni che su queste tematiche stanno spendendo il loro impegno.

Riteniamo, come gruppo della Margherita, che vi siano alcuni aspetti mirati, ma significative, che possono andare a completare l'attuale disciplina codicistica: uno riguarda il tema più volte accennato del riconoscimento della « bigenitorialità », cioè l'introduzione di un progetto condiviso tra i coniugi (al di là del termine sul quale molti nell'ambito scientifico si accaniscono ad essere pro o contro) da presentare già al momento della separazione per far maturare nella coppia la condivisione dell'esercizio in comune della genitorialità. Non è un dato scontato e le cose che vanno nascendo in questo paese, che stiamo costruendo, ce lo dicono ogni giorno: tutti gli istituti di ricerca ci mettono di fronte ogni giorno a dati che non sono tanto contestabili.

Inoltre, vi dovrebbe essere la facoltà di un mantenimento diretto del figlio da parte di ciascun genitore, accompagnata da un assegno perequativo; l'affermazione, poi, del principio che per favorire il modello della piena condivisione delle potestà genitoriali le scelte più rilevanti per la vita del figlio (ad esempio un intervento chirurgico o la scelta della scuola che il bambino dovrà frequentare) debbano essere condivise e che, in caso di disaccordo, possa farsi ricorso al giudice, come ipotesi veramente estrema...

PRESIDENTE. Onorevole Mosella...

DONATO RENATO MOSELLA. Infine, l'affermazione del concetto per cui i mutamenti di residenza che influiscono gravemente sulla potestà genitoriale dovranno essere concordati e su questo eviterei esemplificazioni.

Come si può comprendere, il crinale della riforma è stretto; occorre rimuovere il concetto di genitore affidatario, favorendo più libere e moderne forme di convivenza e di condivisione della genitorialità proprio nell'interesse del minore,

evitando però modelli autoritari e irrealistici e promuovendo una maggiore consapevole cultura della genitorialità nella coppia.

**PRESIDENTE.** Onorevole collega, la prego di concludere.

**DONATO RENATO MOSELLA.** L'affidamento condiviso — concludo — deve comunque potersi concretizzare in un quadro di regole certamente flessibili, ma che prevedano strumenti da affidare al giudice per impedire storture ed abusi. Questo è il nostro impegno; abbiamo colto questa opportunità per segnare anche con alcune proposte concrete la nostra posizione rispetto alla quale in quest'aula, come nei luoghi deputati alla discussione, siamo disponibili ad un confronto sereno e pacato nell'interesse soprattutto dei minori (*Applausi dei deputati del gruppo della Margherita, DL-L'Ulivo*).

**PRESIDENTE.** Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Valpiana. Ne ha facoltà.

**TIZIANA VALPIANA.** Signor Presidente, debbo esprimere tutto il mio scontento non soltanto per il contenuto della mozione in esame, ma anche per gli interventi dei colleghi che mi hanno preceduto, i quali hanno parlato di altre cose: di un provvedimento sull'affido condiviso che, fortunatamente, non è ancora pervenuto all'esame dell'Assemblea e di sociologia, ma non di una mozione che, al di là del titolo, furbescamente invertito, per così dire, si occupa solo delle problematiche dei genitori, dei padri e delle madri separati, e non del bene, del valore del minore.

Sebbene il titolo cerchi di accreditare l'idea che la mozione Mazzuca Poggiolini ed altri n. 1-00400 (Ulteriore nuova formulazione) sia volta a promuovere «interventi per garantire ai minori l'apporto di entrambi i genitori in caso di separazione coniugale», il testo parla, invece, dell'ipotesi di un bambino conteso tra due persone come se si trattasse di un premio

o di una medaglia da attaccarsi di volta in volta al petto. Poiché immagino che i colleghi abbiano letto la mozione, non mi rivolgo tanto a loro, quanto a chi ci ascolta e, quotidianamente, è coinvolto nelle dolorose vicende della separazione e dell'affidamento dei figli.

L'assunto da cui parte la mozione, della quale citerò alcuni brani, è veramente sconsigliato. Sulla base della «casistica afferente a oltre 48 mila casi di separazioni (...) è possibile avere il quadro reale della preoccupante situazione delle "soluzioni finali" (attraverso suicidio o omicidio-suicidio)».

Ci viene poi detto che, poiché nell'85 per cento dei casi, il genitore affidatario è la madre e soltanto nel 4,5 per cento il padre, è ora di eliminare dalla nostra legislazione l'affido monoparentale. Qui si dice una bugia, perché, in Italia, vige il regime che la coppia vuole seguire. Quindi, se i separati sono in grado di farlo, perché glielo consentono le relazioni che hanno mantenuto ed il loro grado di civiltà e maturità, possono chiedere l'affido condiviso. Perciò, la mozione parte da un presupposto falso.

Fatta questa premessa, si afferma che la madre titolare di affidamento esclusivo viene penalizzata dal punto di vista delle possibilità di carriera e di ricostruzione della sua vita privata — quasi che i problemi delle madri rimaste sole con i bambini fossero soltanto quelli di ricostruire la propria carriera e la propria vita privata —, e che i padri, invece, statisticamente, si tolgono la vita, perché non riescono a vedere i figli, mentre non si toglie mai la vita la madre che non riceve l'assegno. Credo che tesi siffatte non si possano sostenere se non ci si rende assolutamente conto della situazione in cui si trova una madre che abbia in affidamento esclusivo i figli. Spesso, una madre, anche disperata poiché ha i figli in affidamento, non ha neanche la libertà di pensare al suicidio, proprio perché ha i figli a carico da crescere e da mantenere!

«L'uomo — continua la mozione in esame, sul cui allucinante contenuto inviterei i colleghi a riflettere — è di gran

lunga in testa nell'elenco dei suicidi legati al disagio generato dalla separazione e dai figli contesi, con 102 casi su un totale di 110 (93 per cento), seguito da 4 casi di suicidi di minori e 4 casi di donne che si colgono la vita»: una bella gara a chi si suicida di più, di cui fanno le spese i bambini!

In sostanza, ci viene detto che poiché i padri, se non viene dato loro l'affidamento condiviso dei figli, si suicidano, dobbiamo dare agli stessi — anche se, evidentemente, non hanno un equilibrio psichico tale da mantenere in vita se stessi — l'affidamento dei figli!

Credo che in quest'aula, che dovrebbe essere un luogo serio, non si dovrebbe discutere in questo modo di argomenti serissimi quali la separazione coniugale e l'affidamento dei figli, i quali vivono, a causa della separazione, una situazione di lacerazione. I bambini non possono essere attribuiti all'uno o all'altro dei genitori come premio o come deterrente per il suicidio!

Ancora una volta, stiamo facendo un torto alla Convenzione di New York che il nostro paese ha sottoscritto e ratificato. Essa stabilisce che il bene supremo che dobbiamo tenere in evidenza è il superiore interesse del bambino. Non credo sia superiore interesse del bambino vivere con un genitore che, altrimenti, minaccia il suicidio. Non credo sia superiore interesse del bambino essere dato come deterrente o essere ostaggio di un Parlamento che affronta tali problemi con un documento così squilibrato, sbagliato ed assurdo. Dunque, non dichiaro il voto contrario di Rifondazione comunista su questo. Esprimo l'assurdità di aver sottoposto all'attenzione dell'Assemblea un documento simile e mi dispiace che la collega Mazzuca Poggiolini, peraltro prima firmataria della mozione, non sia presente in aula a giustificarsi o a spiegare il perché. L'onorevole Mazzuca Poggiolini, nella sua mozione, ha rilevato che solo per il 4,5 per cento il genitore affidatario è il padre (lo affermo con la foga e la rabbia che mi suscita questa mozione). Ricordo che in Italia vi sono le leggi sull'uguaglianza e sui

congedi parentali che permettono ai padri di prendere permessi dal lavoro per stare con i propri figli ed assumersi le responsabilità di genitori. Si tratta di leggi scarsamente utilizzate dai padri italiani che, probabilmente, ancora non comprendono il vantaggio di occuparsi maggiormente dei figli e di vivere con loro. Si rendono conto di ciò solo in seguito ad una separazione, quindi, un po' tardi.

Si chiede una tempestiva iscrizione nel calendario dell'Assemblea del provvedimento sull'affido condiviso. Mi auguro che su tale tema si potrà discutere serenamente, a partire dai diritti che vanno realmente tutelati, quali la possibilità per i bambini di crescere in un ambiente sano, che consenta loro di avere un rapporto equilibrato con entrambi i genitori. Credo che potremmo discutere approfonditamente sulle strade migliori da percorrere in tale direzione. Credo sia assolutamente sbagliato obbligare le coppie separate ad andare d'accordo per legge. Dobbiamo trovare soluzioni diverse. Tuttavia, se continuiamo a tutelare gli interessi di parte, non facciamo il bene né dei bambini né dei padri né delle madri.

Dobbiamo compiere un passo indietro rispetto alle nostre arroganze di adulti per pensare davvero alla soluzione migliore da adottare, e questa non può essere uguale per tutte le coppie. Occorre studiare una soluzione per ogni singolo caso, bambino per bambino, madre per madre, genitore per genitore. Questo lo possono fare diverse istituzioni, un tribunale dei minori che lavori diversamente, un tribunale civile che abbia il personale per lavorare ed i consultori familiari che state smantellando in tutte le regioni e che erano nati per svolgere tali compiti.

Rispetto al voto, non so cosa dichiarare, perché credo che il voto contrario sia poco.

Mi sembra, invece, che la mozione Lucidi n. 1-00421, di cui anche noi siamo sottoscrittori, abbia accomunato due argomenti che nulla hanno a che vedere tra loro. In essa si richiede infatti che, in caso di sottrazione di minore da parte di un genitore straniero, si faccia valere anche la

legge italiana e si possa ricevere un aiuto reale per il ricongiungimento con il bimbo. Sono due argomenti diversi messi insieme, a mio avviso, strumentalmente, in modo sbagliato ed in maniera raffazzonata; ci presentano dati assolutamente falsi ed allucinanti per arrivare ad una tesi discutibile. Credo che non avremmo dovuto prestarci a questo gioco (*Applausi dei deputati del gruppo di Rifondazione comunista*).

**PRESIDENTE.** Porto a conoscenza dell'Assemblea che abbiamo il piacere di avere in tribuna gli alunni e gli insegnanti della seconda e terza classe dell'Istituto Greppi di Monticello Brianza, vicino Lecco. Tante cose belle (*Applausi*)!

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Burani Procaccini. Ne ha facoltà.

**MARIA BURANI PROCACCINI.** Signor Presidente, si sta discutendo di due mozioni, che — ha ragione la collega Valpiana — sono molto diverse l'una dall'altra. Esse sono accomunate soltanto da una larvata identità sull'argomento di fondo, che è quello della separazione tra coniugi laddove vi siano anche bambini.

La mozione Mazzuca Poggiolini n. 1-00400 (*Ulteriore nuova formulazione*) risente fortemente di una visione unilaterale del problema, una visione maschiocentrica. Questo è abbastanza buffo nel momento in cui si vuole parlare di affidi condivisi dei figli, di bigenitorialità, di atteggiamento ugualmente responsabile di madre e padre nel caso in cui con la separazione questi bambini debbano venire affidati all'uno e all'altro. Indubbiamente essi hanno il diritto — a cui corrisponde il dovere dei genitori — di frequentare ambedue i genitori, di crescere con la presenza di ambedue i genitori, con la responsabilità diretta e seria di entrambi i genitori, ma nella mozione della collega Mazzuca Poggiolini si vede la questione soltanto dalla parte dei padri separati, in una maniera veramente un po' buffa e direi ottocentesca — se non si pensasse che nell'Ottocento questi problemi non venivano certamente vissuti così —, perché

addirittura si citano delle statistiche secondo le quali nell'età tra i 30 e i 45 anni si tolgono la vita più gli uomini che le donne.

Se la collega Mazzuca Poggiolini avesse esaminato i dati offerti dal Ministero dell'interno, avrebbe notato che indubbiamente in quell'età si suicidano di più i maschi rispetto alle femmine, però questo non significa che ciò dipenda dalla separazione e dal dolore tremendo perché non viene loro affidato il figlio, significa che indubbiamente vi è una maggiore fragilità da parte degli uomini in quella età e una maggiore forza da parte delle donne, che, dovendo curare anche i loro figli, oltre che lavorare, non hanno il tempo per suicidarsi.

Io non voglio qui fare un gioco sterile di donne contro uomini, vorrei fare un gioco positivo a favore dei bambini; donne e uomini che mettono al mondo dei figli devono avere in mente un diritto sostanziale: il diritto dei figli ad avere una famiglia. Quello deve essere il loro obiettivo; non devono pensare a dividersi una serie di compiti a suon di carta bollata o con una lite continua, che prosegue la lite che prima si svolgeva tra le mura familiari. No, il loro dovere sostanziale è quello di porsi di fronte il principale diritto dei bambini ad una famiglia il più possibile serena. I cocci vanno risistemati nel migliore dei modi possibile, ma sono sempre cocci. Ma allora che cosa si può fare? La mozione Mazzuca Poggiolini n. 1-00400 (*Ulteriore nuova formulazione*), secondo me non va votata, perché contiene una visione troppo unilaterale, che non va a vantaggio dei bambini e che non procede nella direzione di una equa legge che possa, in maniera seria, meditata, veramente condivisa dall'intero Parlamento, affrontare il problema dell'affido condizionale.

Se non assumiamo un diverso atteggiamento, se non mettiamo al centro delle nostre leggi i diritti del fanciullo, come prevede la Convenzione di New York, che lo Stato italiano ha ratificato, certamente l'ottica con la quale guardiamo ai vari argomenti risulta distorta, è l'ottica di